

ARMI VOTIVE DALL'ACROPOLI DI GELA: CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Il lavoro che qui si presenta fa parte di un progetto più ampio, tuttora in corso, che riguarda i reperti metallici trovati a Gela (prov. Caltanissetta) fino al 1992, ad esclusione di quelli provenienti dagli scavi di Bitalemi¹. In questa sede si è scelto di presentare i risultati preliminari relativi allo studio delle armi offerte fino alla fine del VI secolo a. C. e restituite dagli scavi effettuati sull'acropoli della città agli inizi e subito dopo la metà del XX secolo².

In generale, tra tutte le armi geloe, il maggior numero è stato restituito dagli scavi effettuati all'estremità orientale della collina occupata dalla città, nella località di Molino a Vento; un numero decisamente inferiore proviene, invece, dalla necropoli che si estende ad Ovest, oltre il Vallone Pasqualello³.

Prima di presentare i reperti, si ritiene necessario, ai fini di un inquadramento generale dei loro singoli contesti di rinvenimento, proporre una sintesi sullo stato attuale della ricerca che riguarda l'area in generale, la cui comprensione per molti aspetti risulta ancora molto problematica; si prospettano quindi, nelle conclusioni, alcune osservazioni su possibili cause e significati degli oggetti in questione.

I Greci scelsero di collocare l'acropoli ad Est, nella parte più alta della collina di Gela, dove, probabilmente molto presto dopo il loro arrivo, dedicarono un santuario ad Atena⁴. In un primo momento, quest'ultimo comprese verosimilmente uno spazio in cui il culto veniva celebrato all'aperto o in strutture leggere di cui finora non è stata rinvenuta alcuna traccia: è a questa fase che si assegnano i reperti vascolari più antichi rinvenuti sulla collina⁵. Sull'avvio della seconda fase del santuario, invece, che vide sorgere i primi edifici sacri in pietra, e sul suo sviluppo vi sono ancora molte incertezze⁶ (**fig. 1**). L'interpretazione della struttura più antica, con orientamento sud-est/nord-ovest, che Paolo Orsi ha ritenuto di riconoscere in un tratto di muro in blocchi di calcare arenario, assegnato al Tempio denominato A e datato alla prima metà del VII secolo a. C.⁷, è stata a ragione messa in discussione in seguito agli scavi degli anni Settanta-Ottanta condotti sul lato nord di questa parte della collina⁸. Indubbia è, invece, l'edificazione del Tempio B – che secondo la ricostruzione proposta dal su ricordato archeologo roveretano avrebbe inglobato il muro del più antico Tempio A – rettangolare, con orientamento est/ovest, del cui perimetro sono rimasti solo i blocchi dei primi filari di fondazione⁹. In generale, il dibattito sulla nascita dell'area sacra, e soprattutto sulla cronologia del cd. Tempio A e del Tempio B (e su eventuali ricostruzioni), è ancora in corso¹⁰: per esso, in assenza di dati stratigrafici, l'attenzione da parte degli studiosi si è concentrata sui materiali, in modo particolare sulle terrecotte architettoniche, sia quelle restituite dagli scavi di Orsi¹¹ che quelle dal riempimento della »nuova stipe per Atena« vicina all'edificio (**fig. 1, 2**), individuata nel 2000¹². Recentemente, alla discussione si sono aggiunti i pochissimi e labilissimi dati stratigrafici restituiti da un piccolo saggio di scavo perpendicolare ed esterno al lato nord dell'edificio¹³. In sintesi, attualmente la datazione per la costruzione del Tempio B oscilla tra la fine del VII/prima metà del VI secolo e la metà del VI secolo a. C.¹⁴; gli studiosi sono tutti concordi, invece, nel collocare la dismissione dell'edificio alla fine del VI o al principio del V secolo a. C.¹⁵, quando si ritiene che tutta la città di Gela sia stata colpita da un ignoto evento distruttivo¹⁶, dopo il quale si assiste a importanti monumentalizzazioni e riedificazioni. A questa ricostruzione, datata in generale intorno al 480 a. C., è stata riferita l'edificazione di un nuovo tempio, chiamato C¹⁷, ad Est del distrutto Tempio B. Del tempio C si conservano soltanto una colonna e, come hanno dimostrato gli scavi di Piero Orlandini,

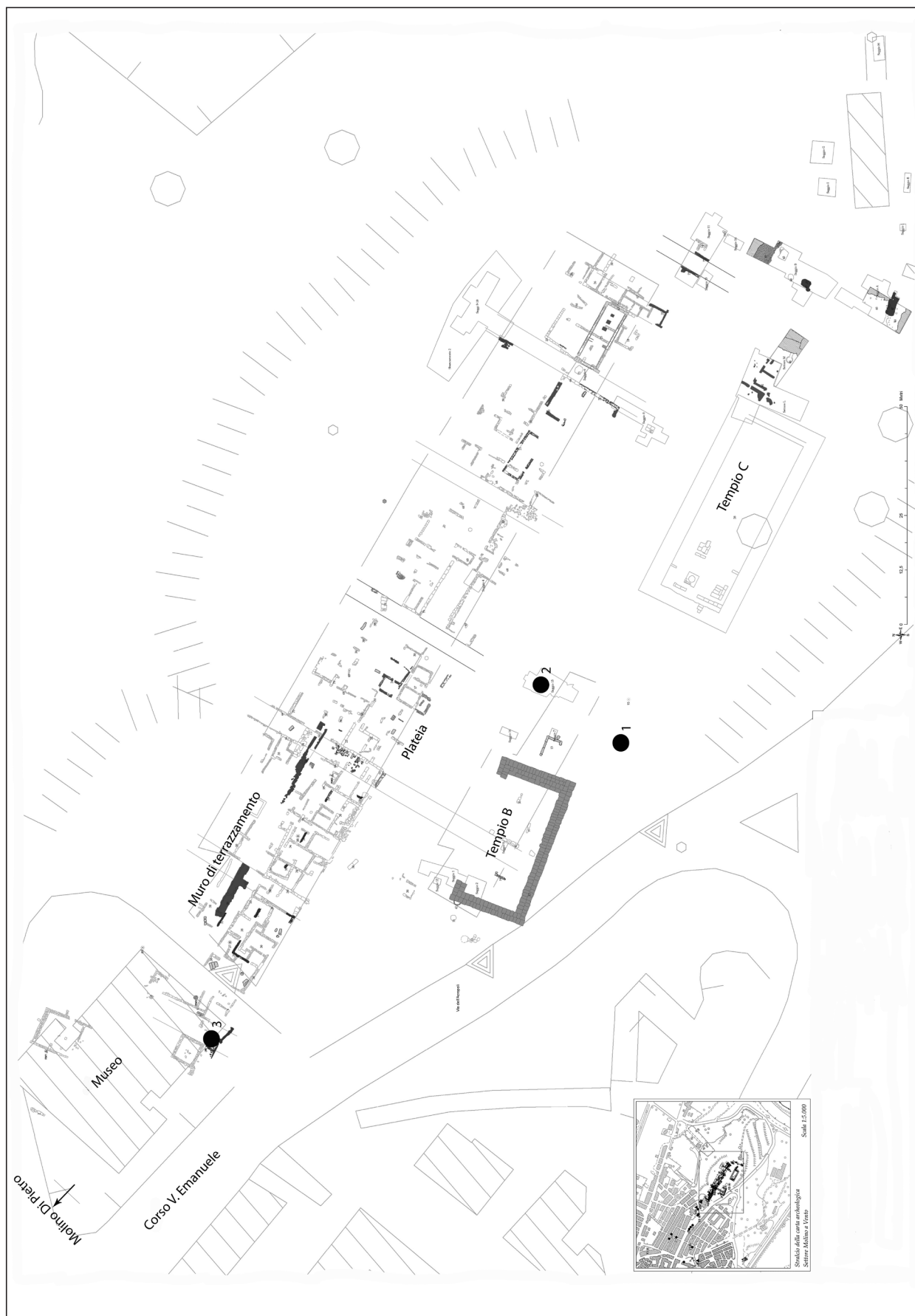


Fig. 1 Gela. Planimetria del settore centrale e orientale dell'acropoli con indicazione approssimativa dei luoghi di rinvenimento delle stipi votive nominate nel testo: **1** stipe dell'Athenaion. – **2** »nuova stipe per Atena«. – **3** »stipe arcaica«. – (Elaborazione da Congiu 2012, tav. 3, 3).

i tagli effettuati nella roccia per la posa dei suoi blocchi di fondazione; di particolare interesse risultano, ai fini della ricostruzione e della cronologia dell'impianto urbano della città, gli edifici che precedettero nell'area l'edificio¹⁸. Lo schema dell'impianto, che deve farsi risalire ad epoca molto antica¹⁹, sembrerebbe aver coinvolto anche porzioni dell'acropoli, con l'inserimento, in momenti diversi, di abitazioni d'incerta destinazione tra gli edifici sacri²⁰.

Per quanto riguarda le stipe su menzionate, la prima, riconosciuta come stipe dell'*Athenaion*, fu individuata nel 1951 a Sud-Est del Tempio B (**fig. 1, 1**), mentre la »nuova stipe per Atena« è stata identificata poco a Nord-Est nel 2002 (**fig. 1, 2**). Entrambe sono state interpretate come azioni di scarico determinate dall'abbandono del Tempio B²¹, anche se le nuove proposte di datazione dell'edificio le attribuiscono al Tempio A²²: tra le due, soltanto la prima ha restituito qualche esemplare di armi²³, mentre una quantità decisamente maggiore proviene dal »banco di sabbia«, asportato dagli scavi diretti da Orsi, che copriva il Tempio B dismesso e le aree circostanti soprattutto verso Est²⁴.

L'area ad Ovest del tempio è occupata dalla città moderna e, pertanto, risulta molto poco conosciuta, se si escludono i risultati di alcuni lavori eseguiti in emergenza, per la realizzazione di edifici moderni o, più recentemente, per condutture urbane: tra questi, procedendo verso Ovest, menzioniamo innanzitutto gli scavi che hanno preceduto negli anni Cinquanta la costruzione del Museo Archeologico (**fig. 1**) durante i quali è stato restituito, tra dati frammentati, un deposito con armi, noto in letteratura come »stipe arcaica«²⁵ (**fig. 1, 3**). I risultati di questi saggi, insieme con quelli del settore settentrionale della collina che si estende immediatamente ad Est del Museo, che sono stati indagati, invece, nello stesso periodo con scavi sistematici²⁶, sono stati recentemente oggetto di una tesi di Dottorato dell'Università di Messina che ha proposto una ricostruzione dell'area in un quadro urbanistico unitario e diacronico che tiene nella dovuta considerazione anche le ricerche effettuate negli anni Ottanta in altre zone di Gela²⁷. In più, la revisione, tuttora in corso, dei dati emersi durante gli scavi degli anni Settanta-Ottanta ha evidenziato la necessità di riflettere anche sulle modalità di estensione dell'acropoli lungo la parte nord della sommità della collina²⁸. Un dato importante a questo proposito è costituito dal rinvenimento, nel 2014, sulla piattaforma superiore dell'altura, della *plateia* est-ovest delimitata a Sud da un muro che forse costituiva un confine per l'acropoli, ma che più facilmente può interpretarsi come limite nord del *temenos* dell'*Athenaion*²⁹: i materiali rinvenuti sul suo pavimento datano l'asse viario al V secolo a. C., ma il suo impianto potrebbe essere più antico, almeno della metà ca. del VI secolo a. C.³⁰ Sugli altri lati, il confine del santuario non è noto, tranne a Sud dove coincideva certamente con il limite naturale della piattaforma superiore della collina, col quale senza dubbio si deve identificare anche l'estremità dell'acropoli. Per quanto riguarda il limite occidentale di questa, sembra convincente l'ipotesi di Dinu Adamesteanu di farlo coincidere con la strozzatura del Calvario³¹. Tra questa e l'*Athenaion*, durante i su menzionati lavori di emergenza, sono stati identificati anche resti di edifici sacri, alcuni di notevoli dimensioni, di cui purtroppo la sovrapposizione della città moderna ha consentito di individuare soltanto pochi resti. Essi sono riferibili ad un altro santuario, assegnato provvisoriamente dagli editori a Zeus *Atabyrios*³², mentre due frustuli, di cui uno rimasto inedito, di muri con blocchi di una certa imponenza possono assegnarsi ad altri edifici ancora, di cui non si conosce la funzione, sacra o più genericamente pubblica, rinvenuti occasionalmente in tempi recenti lungo il lato sud del Corso Vittorio Emanuele, in corrispondenza dello spazio compreso tra l'attuale Museo e l'area di Molino di Pietro³³.

In sintesi, tutto il *plateau* di Molino a Vento fu interessato da una parte pubblica della città, che ospitò diversi edifici sacri. Essa può farsi coincidere interamente con l'acropoli, anche se, per la parte ovest, la documentazione molto frammentaria e disomogenea, sia dal punto di vista topografico che da quello cronologico, pur consentendo la formulazione di ipotesi, induce ancora ad una certa prudenza rispetto ad una conclusione definitiva sulle dinamiche che la interessarono³⁴.

DATI E CONTESTI

Si presentano di seguito sinteticamente i dati disponibili sui contesti dell'acropoli gela che hanno restituito armi. Queste, di cui in coda si propone un catalogo essenziale, sono per lo più in uno stato di conservazione precario, per cui non si esclude che in futuro, con il contributo di un adeguato intervento di restauro, il loro numero possa aumentare, restituendo forma a reperti che attualmente non ne hanno e che, pertanto, sono stati esclusi da questo lavoro.

Armi dallo scavo del Tempio B dell'acropoli

Tra il 1906 ed il 1907, Orsi ha diretto gli scavi che portarono alla scoperta del Tempio B sull'acropoli. Nell'edizione preliminare del ritrovamento, l'archeologo accenna soltanto al rinvenimento di «alcune lance in ferro molto consumate dall'ossido» nel banco di sabbia, che, con uno spessore da 1,00 a 2,50 m, «avvolgeva tutto il rudere»³⁵. La ricerca nel magazzino del Museo di Siracusa, dove sono conservati i reperti, ha consentito di identificare un buon numero di armi oltre a quelle esposte in vetrina. In tutto, si contano al momento, insieme ad altri oggetti in ferro, tra cui menzioniamo un falchetto e due manici di coltello, più di 20 esemplari di cui è possibile, anche se in certi casi in maniera dubbia, riconoscere la forma. Si annoverano 14 cuspidi di lancia (cat. 1-4. 6-15; figg. 2-3), 1 pugnale (cat. 5; fig. 2), e 4 lame di attribuzione incerta (cuspidi di lancia o pugnali?) (cat. 16-19; fig. 3), a causa della loro frammentarietà. A queste aggiungiamo 19 frammenti di immanicature cave a sezione circolare (cat. 20; fig. 4, a-d) di cui è impossibile stabilire l'eventuale appartenenza alle punte di lancia conservate. La consultazione dei taccuini e degli inventari curati da Orsi non ha aggiunto alcuna informazione rispetto al su ricordato cenno contenuto nell'edizione dello scavo, rimasta purtroppo allo stadio preliminare.

Armi dalla stipe dell'*Athenaion* sull'acropoli

Adamesteanu, nel 1951, durante lo scavo della stipe dell'*Athenaion*, individuata appena a Sud-Est del Tempio B, sul ciglio della collina (fig. 1, 1), riferisce di aver trovato quattro frammenti di ferro pertinenti a cuspidi di lancia (cat. 21)³⁶. Non è chiaro se essi giacessero, insieme ad altri oggetti in bronzo, su un grosso frammento di *pithos* rinvenuto sul fondo della trincea B. In ogni caso, durante la ricognizione effettuata nei locali del Museo di Gela, tra gli oggetti in metallo menzionati dall'archeologo rumeno non sono stati rintracciati frammenti di armi³⁷: non si può escludere che esse siano andate perdute a causa del loro precario stato di conservazione.

La «stipe arcaica» e le sue armi

Sempre sulla collina di Molino a Vento altre armi sono state restituite durante gli scavi effettuati da Orlandini nel 1953 per la costruzione del Museo di Gela, in un'area poco distante, un centinaio di metri ca., a Nord-Ovest del Tempio B. Nel saggio 4 eseguito, come indica lo scavatore, nella porzione settentrionale della sommità della collina, fu individuato un deposito votivo, di cui non si conoscono forma e dimensioni (fig. 1, 3). Esso si presentò in uno strato compatto di terra argillosa, sotto la »terra smossa«, e copriva a sua volta un »banco di cenere«³⁸ accumulato sulla roccia di base; si trovava nei pressi di strutture in blocchi

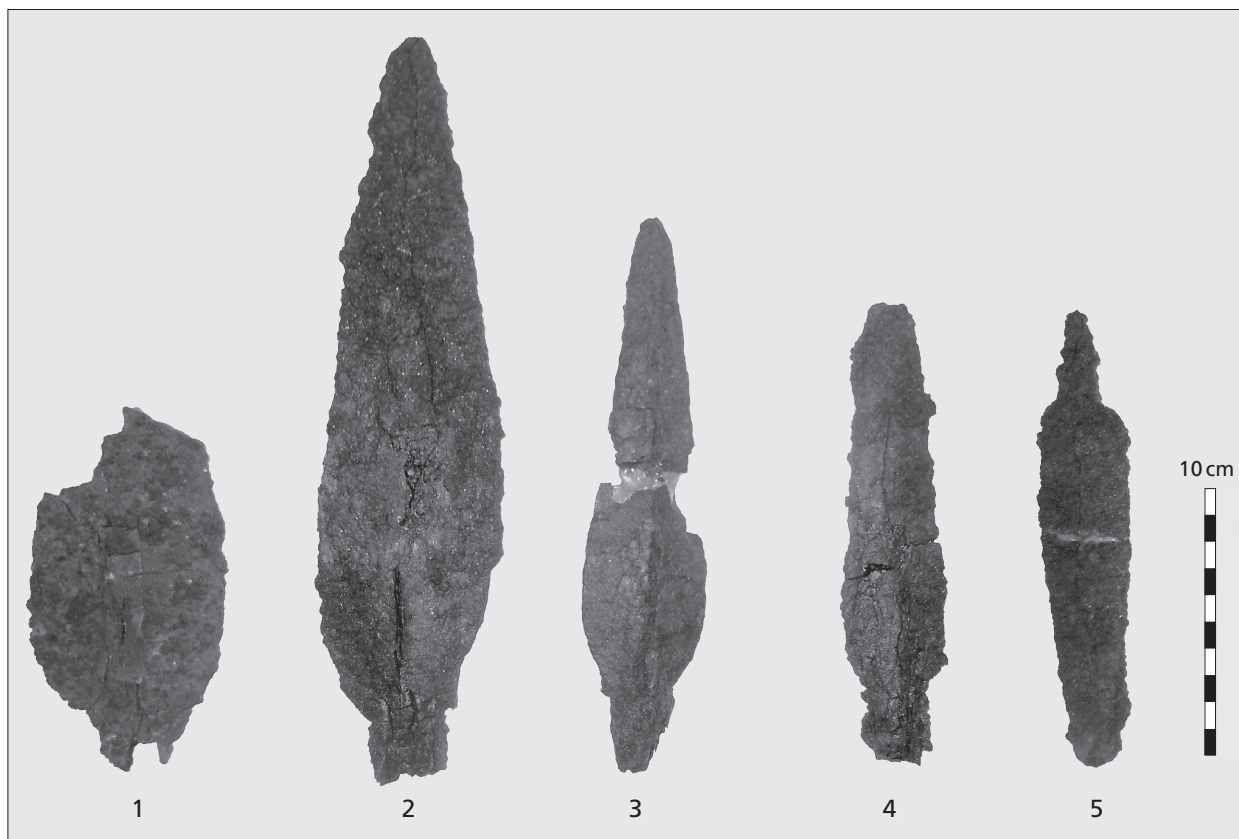


Fig. 2 Gela, *Athenaion*: 1-4 cuspidi di lancia. – 5 pugnale. – (Foto C. Ingoglia).

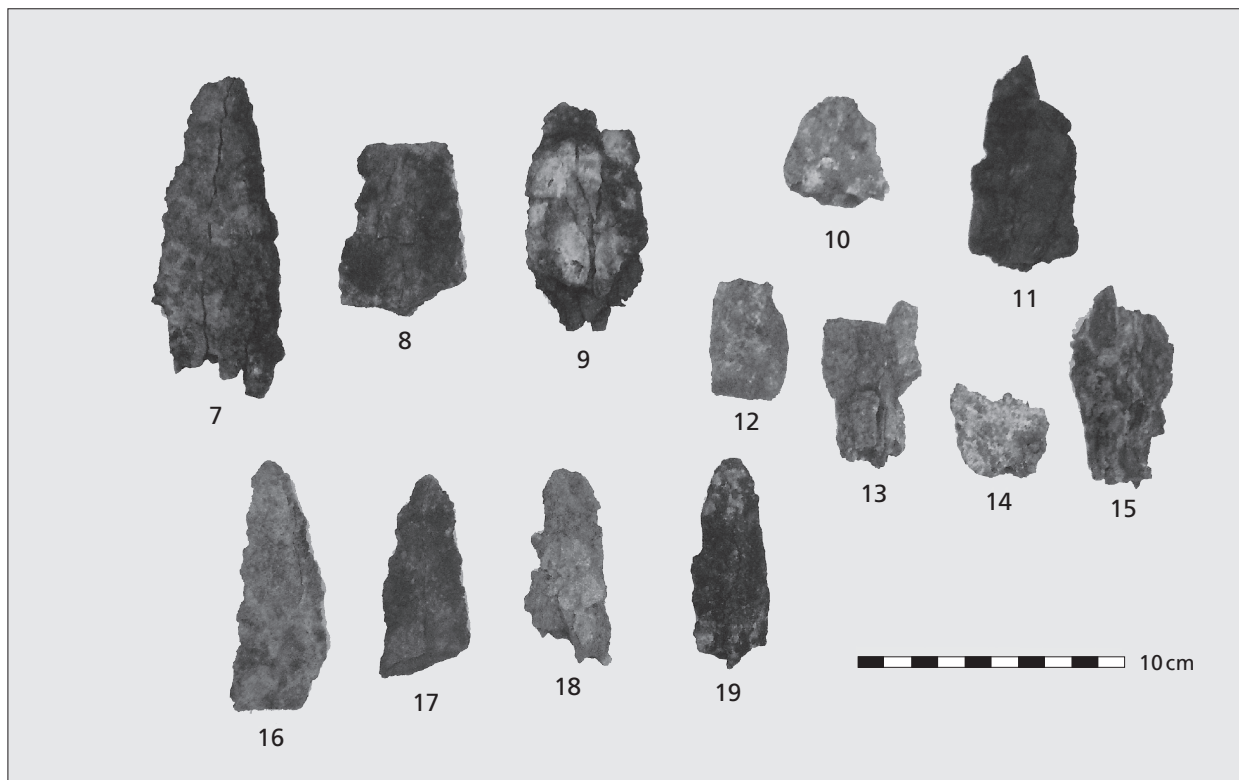


Fig. 3 Gela, *Athenaion*: 7-15 cuspidi di lancia. – 16-19 frammenti di lame (cuspidi o pugnali). – (Foto C. Ingoglia).

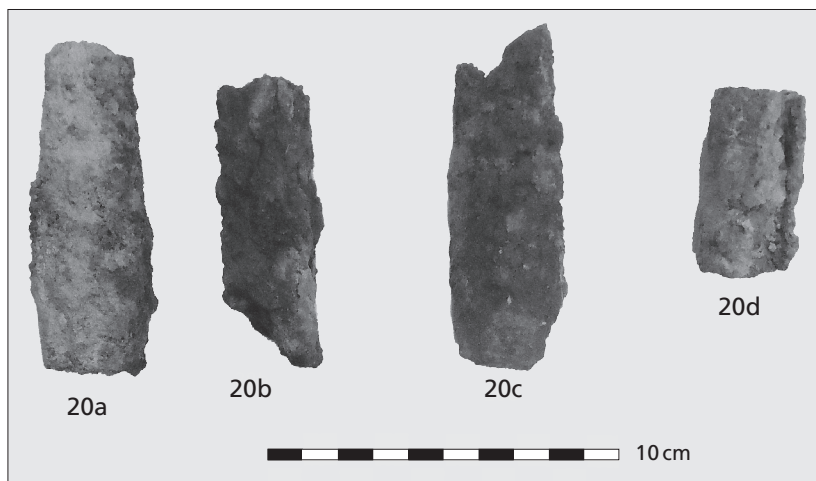


Fig. 4 Gela, *Athenaion*: 20 immanicature di aste lunghe a sezione circolare. – (Foto C. Ingoglia).

di arenaria³⁹ la cui funzione, a causa del loro ridotto stato di conservazione, non apparve chiara (**fig. 1**)⁴⁰. L'interpretazione del contesto di appartenenza della stipe – di cui fu pubblicata soltanto una selezione di reperti⁴¹ – fu definita dallo stesso archeologo, a quasi dieci anni dal ritrovamento, ancora »insoluta«⁴²: lo studioso affermò, infatti, di aver ipotizzato in un primo momento che i blocchi di arenaria rinvenuti ad Est della stipe potessero appartenere alle fondazioni di un basamento quadrangolare che interpretò come altare, indicandolo con la lettera D⁴³; ma l'osservazione che altri conci, pur non connessi tra loro, sia verso Ovest che verso Est, fossero in un certo modo allineati, non gli fece escludere che essi, insieme a quelli assegnati al basamento, fossero parte di un muro più lungo e mal conservato di ca. 2 m di spessore, con doppio paramento di blocchi e riempimento di terra e pietre spezzate, interrotto da catene di blocchi trasversali, forse la prosecuzione, dopo una deviazione verso Sud, del tratto di muro rinvenuto a Nord-Est nel 1961 e considerato una porzione della fortificazione della città della fine del VI secolo a. C.⁴⁴ Secondo la prima ipotesi, il deposito potrebbe avere avuto una relazione, ma senza evidenze stratigrafiche, col basamento/altare al quale sarebbe vicino⁴⁵; nel secondo caso, invece, sarebbe stato anteriore al muro che l'avrebbe inglobato, coprendolo⁴⁶. In ogni caso, le armi della stipe furono messe in relazione con la bellicosa dea Atena a cui sarebbero state dedicate⁴⁷. Più tardi, però, nel 1968, nella sintesi sulla topografia di Gela lo stesso archeologo assegnò alle mura di fortificazione soltanto la porzione che nel 1961 era stata individuata a Nord-Est del saggio 4, escludendo evidentemente, nel prosieguo della riflessione sui suoi scavi, che i blocchi rinvenuti nell'area della stipe quindi ne facessero parte⁴⁸. Nel 1998, nel 2005, e di nuovo, nel 2019, Rosalba Panvini, invece, ha ripreso la vecchia ipotesi secondo cui la stipe sarebbe un deposito di fondazione del muro di fortificazione⁴⁹. Considerando la posizione assunta da Orlandini nel 1968 e la cronologia che sin dal primo momento era stata proposta da una parte per il deposito, datato tra la metà del VII ed i primi decenni del VI secolo a. C.⁵⁰, dall'altra per la struttura muraria »incomprensibile«, della fine del VI secolo a. C., appare evidente che secondo lo studioso l'unica relazione tra stipe e blocchi non è di tipo funzionale, ma semplicemente cronologica. A ciò aggiungiamo che i risultati della revisione dei vecchi scavi geseli che da anni porta avanti l'Università di Messina hanno consentito ad Antonella Santostefano, che ha interpretato il tratto di muro a Nord-Est del saggio 4 come un muro di sostegno e terrazzamento⁵¹ (**fig. 1**), di escludere che in questa zona ci fosse un muro di fortificazione, poiché essa è, invece, perfettamente inserita nello schema urbano della città. Nella ricostruzione proposta, pertanto, la struttura D assume la funzione di un altare, come aveva intuito Orlandini, ma di quelli posti sulle strade, in questo caso più o meno all'incrocio tra la *plateia* e uno degli *stenopoi*⁵² (**fig. 1**) della maglia stradale della città di età tardo-arcaica, nell'ambito

di quel processo di sistemazione urbanistica della collina di Molino a Vento che sarà completato nel secondo quarto del V secolo a. C.⁵³.

Dunque, in base ai dati restituiti dallo scavo risulta impossibile comprendere quale fosse l'originario contesto di appartenenza della stipe che, però, in base all'analisi aggiornata, funzionale e cronologica di tutti i materiali che la compongono, che si presenterà in un'altra occasione, è stata realizzata negli ultimi decenni del VI secolo a. C. La causa della sua offerta potrebbe essere dovuta alla trasformazione dell'area, anzi più precisamente del lotto urbano che, a questo punto, assume destinazione abitativa. La stipe, dunque, costituisce un *terminus post quem* per la struttura muraria messa in luce, ma, in base allo stato della documentazione a nostra disposizione, possiamo soltanto postulare – con la consapevolezza che si tratta di un'ipotesi che non potrà in alcun modo essere verificata – che l'azione del deposito sia stata funzionale alla realizzazione dell'altare⁵⁴ di cui certamente, proprio per le sue caratteristiche, non costituisce il deposito di fondazione⁵⁵.

Non si può non constatare, a questo punto, che le peculiarità dei votivi del deposito costituiscono importanti indicatori, a nostro avviso, della sua appartenenza ad un'area sacra a cui è da riferire la funzione primaria dei reperti e, inoltre, che il ritrovamento è avvenuto non lontano dagli edifici sacri dell'acropoli, in particolare ad Ovest dall'arcaico *Athenaion*, anche se un altro santuario, meno documentato archeologicamente, esisteva poco più ad Ovest e frustuli di altre strutture di incerta funzione pubblica sono state intercettate a Sud-Ovest, come abbiamo accennato. Si osserva, in breve, che i resti noti dei due santuari sono più o meno equidistanti dal ritrovamento della stipe, anche se, in assenza di altri dati e sempre con molta cautela, siamo propensi a mettere il deposito in relazione con il santuario di Atena, perché almeno di esso conosciamo l'esistenza di offerte di armi. Si tratta ovviamente di un'ipotesi non verificabile, rispetto alla quale non può trascurarsi che l'offerta di armi in Sicilia non fu precipua dei soli santuari dedicati ad Atena⁵⁶. In ogni caso, non si può escludere che, ad Ovest del tempio, esistesse una struttura in cui erano state esposte e dedicate le armi che successivamente sono state depositate nella stipe.

Il materiale che compone la stipe – di cui è nota solo la selezione effettuata nell'edizione dello scavo del 1962⁵⁷, ricatalogata nel volume del *Corpus* delle stipi votive dedicato a Gela nel 2005⁵⁸ – trova molti confronti stringenti con quello restituito dall'area del Tempio B. È per lo più frammentario e comprende – oltre alle armi – vasellame, statuette, frustuli di decorazione architettonica, altri strumenti in metallo, conchiglie, mentre cenere e »frammentini« di ossa di animali, insieme con incomprensibili reperti di bronzo e alcune conchiglie, erano contenuti, afferma Orlandini, in alcuni piccoli vasi⁵⁹; tra tutti, soltanto i frammenti di ossa non sono stati conservati.

Il gruppo delle armi, che costituisce l'interesse del presente lavoro, è formato da due lance (**cat. 22-23; figg. 5**), cinque pugnali (**cat. 24-28; figg. 6**) e dieci lame di attribuzione incerta a cuspidi o pugnali (**cat. 29-38; fig. 7**). A questi si aggiungono alcune immanicature di aste lunghe (**cat. 39; fig. 7, 39a-b**), di cui qui si presentano solo due esemplari, e altri oggetti in ferro come, per esempio, uno spiedo, verosimilmente legato alla cottura per arrostitura durante il rituale⁶⁰, un attrezzo agricolo, oltre a diversi chiodi e vari frammenti informi. Va evidenziato, inoltre, che al deposito appartengono anche due scorie di lavorazione dell'argilla.

La gran parte dei metalli è in condizioni di conservazione precarie: i rigonfiamenti dovuti all'ossido di ferro, e la terra che ancora vi aderisce, impediscono in alcuni casi di riconoscerne la forma originaria. Alcune armi, scelte in passato per l'esposizione nelle vetrine del Museo, sono state sottoposte ad interventi di consolidamento, indubbiamente necessari, anche se oggi risultano discutibili per le modalità con cui sono stati eseguiti e per i risultati: per alcune si osserva, infatti, confrontandole con le immagini pubblicate da Orlandini, una parziale modifica della forma rispetto alla documentazione relativa al momento del loro ritrovamento. In generale colpisce, anche se non si tratta di un caso unico in Sicilia, la presenza dei pugnali.

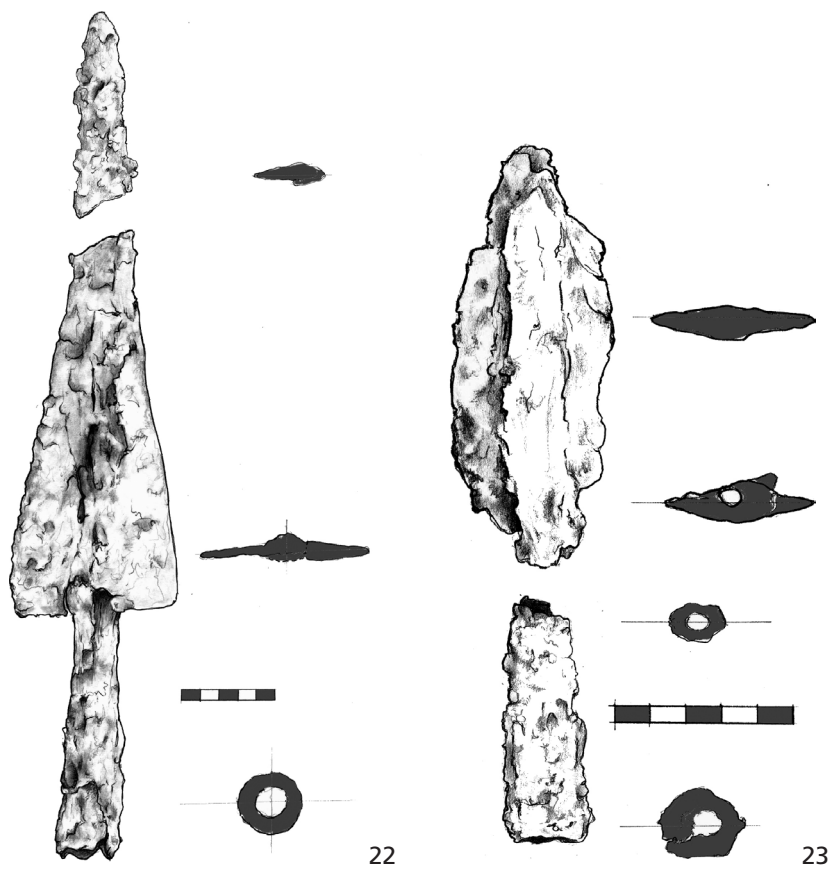


Fig. 5 Gela, »stipe arcaica«: 22-23 cuspidi di lancia. – (Disegni E. Lombardo).

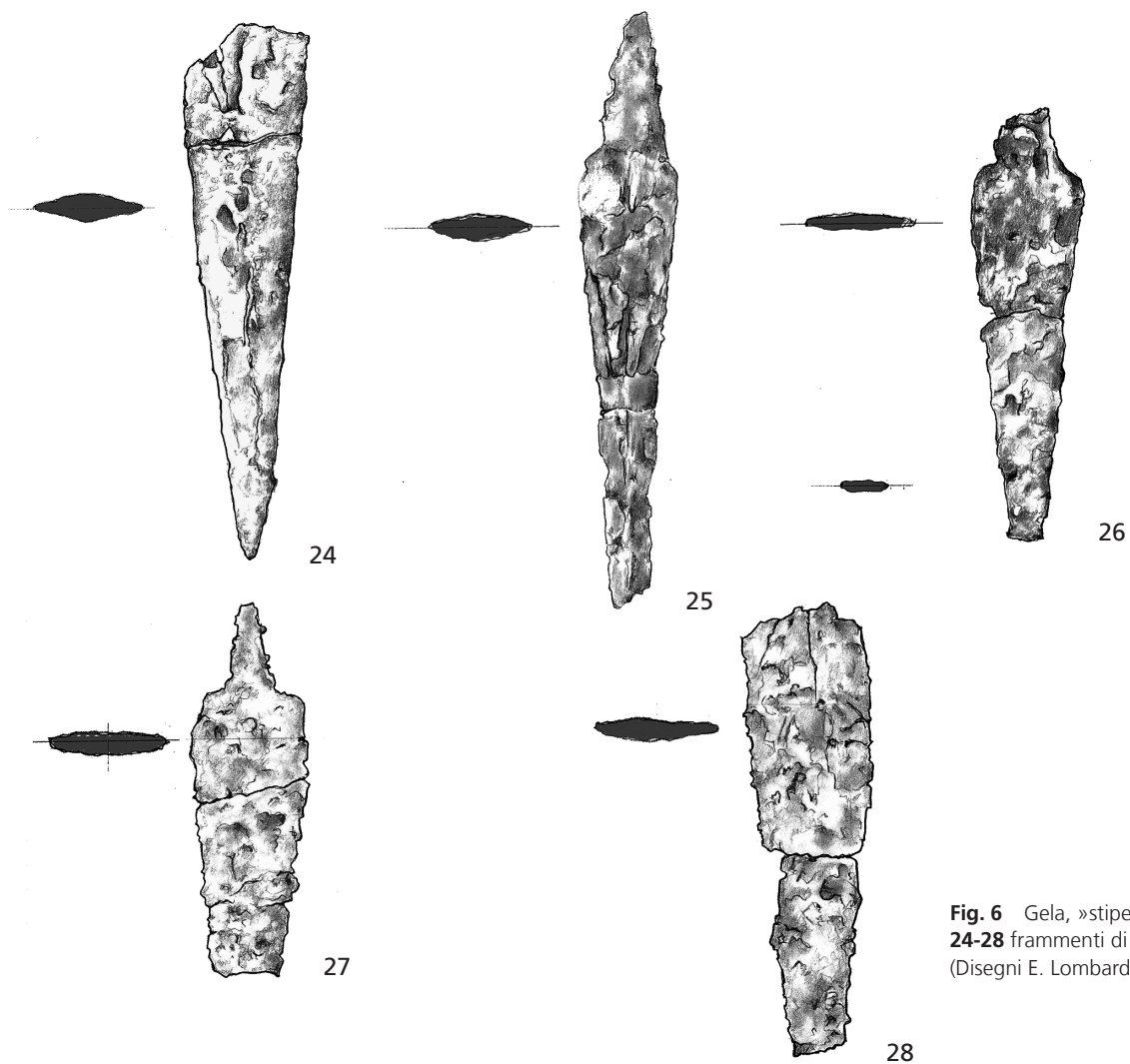
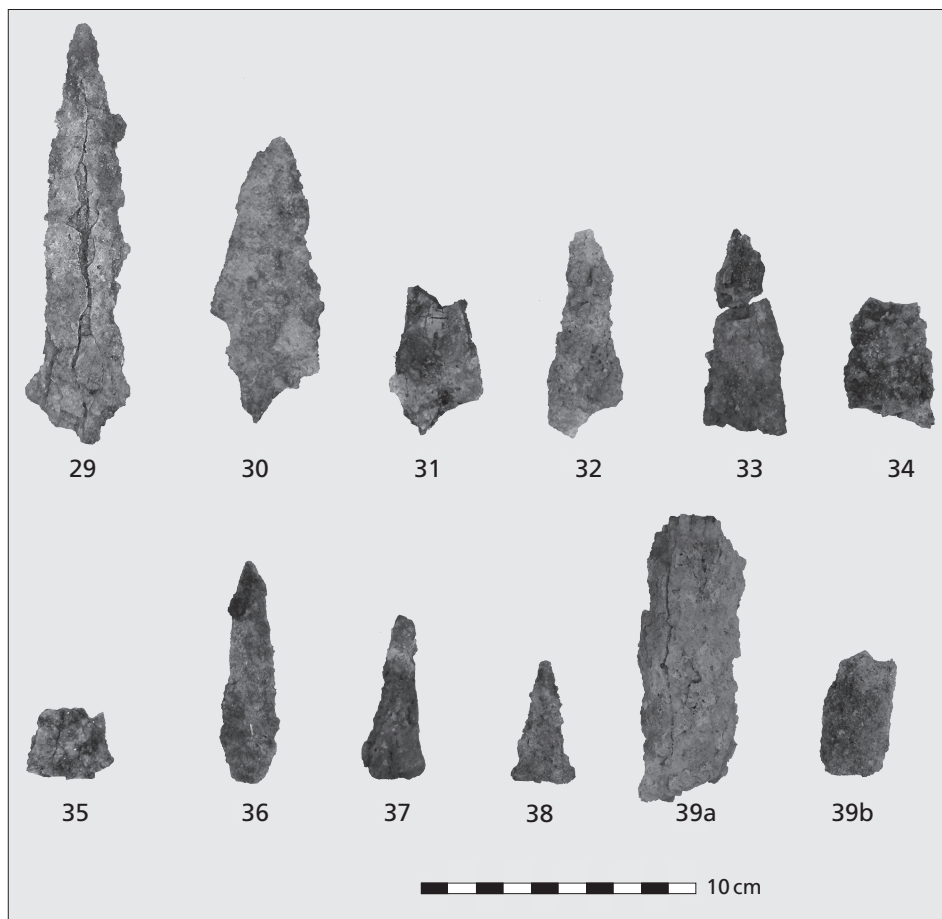


Fig. 6 Gela, »stipe arcaica«: 24-28 frammenti di pugnali. – (Disegni E. Lombardo). – Scala 1:2.

Fig. 7 Gela, »stipe arcaica«: **29-38** frammenti di lame (cuspidi o pugnali?). – **39a-b** frammenti di immanicature di aste lunghe. – (Foto C. Ingoglia).



Sia per le forme che per le dimensioni, in diversi casi grandi, delle cuspidi di lancia – si pensi, in particolare, alla lancia dalla »stipe arcaica« di forma triangolare⁶¹ – e dei pugnali, esistono confronti con il mondo allogeno; ma non si possono trascurare quelli con altre *poleis* greco-occidentali, come Selinunte (prov. Trapani)⁶², Monte Casale (prov. Siracusa)⁶³, Naxos (prov. Messina)⁶⁴ e, nella stessa Gela, con armi del santuario di Bitalemi⁶⁵. Tali riscontri suggeriscono per la funzione votiva primaria delle nostre armi una collocazione cronologica generica, tra il VII e la prima metà del VI secolo a. C. Nella stipe, invece, esse sono state depositate in un secondo momento, come dimostra la datazione degli oggetti più recenti che le accompagnano, resti di un rito, che ha compreso sacrificio e pasto, forse effettuato proprio in occasione della deposizione delle armi, verso la fine del VI secolo a. C.⁶⁶

CONCLUSIONI

La ricognizione dei materiali restituiti dagli scavi condotti a Gela fino agli anni Cinquanta del secolo scorso ha restituito un inaspettato numero di armi finora sconosciute che, insieme con quelle note in bibliografia, supera i 40 esemplari identificabili. Di molti si è conservata soltanto una porzione e questo, insieme con gli effetti del tempo sul metallo, quasi esclusivamente ferro, ha reso a volte difficile il riconoscimento dell'originario oggetto di appartenenza. In generale, lo stato di conservazione dei reperti non può certo considerarsi buono: non si esclude, pertanto, che altri oggetti in metallo molto ossidato, che non sono stati presi in considerazione in questo lavoro perché apparsi informi, se sottoposti a restauro, come già detto, in futuro

possano restituire altre armi; in effetti, soltanto gli esemplari già selezionati per l'esposizione nelle vetrine dei Musei di Gela e di Siracusa hanno ricevuto interventi conservativi diversi decenni dopo il loro ritrovamento, che consistono, però, soltanto in operazioni di consolidamento.

In sintesi, le armi riconosciute sono tutte da offesa. Prevalgono numericamente le armi da punta e da lancio: le cuspidi di lancia, spesso di tradizione allogena, sono state distinte tra loro per le dimensioni delle lame conservate, secondo la proposta tipologica di Azzurra Scarci⁶⁷ e la loro produzione è databile, su base comparativa, con ritrovamenti collocati in altri siti per lo più tra la fine del VII ed il VI secolo a. C. Nella »stipe arcaica«, sono, invece, rappresentati anche i pugnali che rimandano per i loro confronti ad altre attestazioni datate al VII secolo a. C.

Per quanto riguarda i contesti di rinvenimento ed i loro aspetti cronologici e interpretativi, osserviamo che le armi restituite dall'acropoli sono state rinvenute, da una parte, durante gli scavi condotti nell'area del Tempio B, e, in particolare, in due depositi votivi: nella colmata che copri, obliterandoli, i resti dell'edificio e nella stipe dell'*Athenaion*; dall'altra, nella »stipe arcaica«, individuata sotto la parte anteriore dell'attuale Museo, non lontano dal Tempio B, ad Est, nè dagli edifici sacri di Molino di Pietro, ad Ovest (**fig. 1**). La chiusura di tutti e tre i depositi avvenne genericamente nel periodo compreso tra gli ultimi decenni del VI ed i primi del V secolo a. C., in coincidenza con l'importante fase di ristrutturazione che, come si è ricordato, con distruzioni e riedificazioni, ma anche trasformazioni e cambi di destinazione di aree, coinvolse la città di Gela. È il periodo a cui viene assegnata, ad esempio, la distruzione del Tempio B e, probabilmente, di altri edifici che dovevano essere ad esso correlati nel santuario. Non è possibile, a causa delle modalità di svolgimento della ricerca archeologica che ha individuato i diversi contesti in momenti e con metodi differenti, stabilire se la chiusura dei tre depositi qui presi in considerazione avvenne contemporaneamente nell'ambito dello stesso periodo. La stipe dell'*Athenaion* potrebbe essere stata in uso già da tempo e sigillata o realizzata in occasione dell'abbandono del tempio⁶⁸, mentre la colmata dei resti dell'edificio e la »stipe arcaica« indubbiamente sono legate ciascuna ad un'unica azione »rituale«. La prima fu determinata dalla chiusura definitiva dell'edificio sacro e dell'area circostante⁶⁹. Per la seconda, si è esclusa la funzione di deposito di fondazione del muro di fortificazione, poiché questo non esiste; si è esclusa anche la relazione funzionale tra la stipe e l'altare cui è prossima, perché, come ci documenta chi ha eseguito lo scavo, tra loro non ci sono rapporti stratigrafici, né, allo stato attuale delle conoscenze, sono noti casi di depositi con armi prossimi ad altari sulle strade. Esposte le necessarie premesse sullo stato della documentazione, si è preferito, quindi, mettere il deposito in relazione con un uso sacro di età arcaica e, forse anche altoarcaica, dell'area che l'ha ospitato, probabilmente connesso al vicino santuario di Atena. Tale uso finì, allorché si decise di operare una trasformazione funzionale dell'area, che ne modificò la destinazione in abitativa. Il luogo di rinvenimento della stipe ricade, infatti, al limite di un isolato, nei pressi dell'incrocio tra la *plateia* e uno *stenopos* (**fig. 1, 3**), nell'ambito di quell'impianto urbano della città che, pianificato a partire dal VII secolo a. C., progressivamente andrà completandosi fino al secondo quarto del V secolo a. C.⁷⁰ In base ai dati disponibili finora illustrati, siamo abbastanza propensi, dunque, a ritenere che la stipe fu realizzata negli ultimi decenni del VI secolo a. C. e appartenesse ad un'area sacra. Risulta impossibile definire se quest'ultima si estendesse a Sud della *plateia* e coincidesse con la prosecuzione, verso Ovest, dell'*Athenaion* oppure se comprendesse, invece, anche parte dell'area che successivamente – nell'ambito di quelle trasformazioni, che portarono, ad esempio, ad Est, all'edificazione del Tempio C, là dove in precedenza si estendevano strutture inserite nella maglia urbana – sarà occupata dai blocchi di uno degli isolati, che più ad Est abbiamo documentati in maniera completa nel V secolo a. C. avanzato⁷¹.

Il quadro contestuale delineato per le armi restituite dall'acropoli è complesso e per molti aspetti abbastanza vago, il che consente di proporre in queste conclusioni soltanto alcune ipotesi sull'origine e la funzione che le armi ebbero all'interno dei contesti originari in cui furono dedicate.

Quelle rinvenute nella sabbia accumulata sui resti e ad Est del Tempio B (cat. 1-20; figg. 2-4) e quelle irreperibili restituite dalla stipe dell'*Athenaion* (cat. 21), saranno state dedicate in un primo momento nell'edificio sacro o in altri edifici vicini di cui non abbiamo alcuna traccia, ad eccezione di quei frammenti di decorazione architettonica che ne documentano l'esistenza, come su accennato.

In generale, non sappiamo se le armi offerte nell'*Athenaion* di Gela fossero state esibite all'interno o all'esterno dell'edificio o degli edifici che le ospitavano; non conosciamo la causa o le cause della loro dedica, se debbano cioè intendersi come offerte di bottini di guerra oppure di oggetti personali, né abbiamo elementi che consentano di stabilire l'origine dei dedicanti che potrebbero essere stati Greci o Anellenici⁷². Si è constatato che diverse armi trovano confronto morfologico in ambito anellenico siciliano (e non solo): si tratta di un contributo importante che consente di annoverare Gela tra i siti che, forse, hanno accolto nei propri luoghi di culto anche cittadini non greci di cui, però, non si è in grado di comprendere il ruolo nell'ambito delle pratiche religiose.

È pur vero che non conosciamo il luogo di produzione dei nostri reperti, per cui in assenza di prove di produzione o verifiche archeometriche non si può escludere che possa trattarsi di prodotti locali di imitazione. Va evidenziato, però, che le armi da getto provenienti dalla colmata del Tempio B e dalla »stipe arcaica«, le lance in particolare, hanno dimensioni che non appaiono adatte al campo di battaglia e risultano attestate in ambito allogeno. La loro offerta, peraltro, difficilmente può collegarsi alla possibilità di una sottrazione al nemico vinto in battaglia, ma, piuttosto, potrebbe avere avuto un valore sociale simbolico, ad esempio, in occasione di parate cerimoniali; in questo caso, la dedica delle armi assumerebbe il ruolo di segno rappresentativo di prestigio e potere dell'attività bellica anche in ambito sacro, nel quadro di un culto dedicato ad una divinità cui erano attribuite anche caratteristiche marziali, quale è Atena⁷³.

Per le armi di tradizione indigena, ma di dimensioni più adatte al campo di battaglia, non siamo in grado di stabilire se siano state oggetto di scambio o bottini di guerra di uomini greci, come spesso sono state interpretate in altri casi in letteratura. Se è vero che potrebbero essere state sottratte ai nemici vinti⁷⁴ e quindi offerte da uomini greci come σκύλα/λάφυρα, d'altro canto non si può escludere che siano state dedicate da guerrieri »indigeni« con cui i Greci condividevano gli spazi del sacro. In entrambi i casi si tratterebbe di offerenti che esercitavano funzioni legate alla guerra e pertanto, dedicando le armi, portavano i segni del prestigio e del potere nel culto della divinità.

Ad ogni modo, tali segni, con la dismissione del tempio, furono ri-dedicati nella colmata e nella stipe dell'*Athenaion*, asportati quindi dal luogo originario in cui erano stati depositati ed esposti, tuttavia mantenuti in stretto contatto con la divinità.

Le armi attestate nella »stipe arcaica«, invece, insieme con gli altri materiali ad esse associati, potrebbero essere costituite da offerte depositate in un primo momento in un ignoto edificio sacro, probabilmente non distante, e dedicate più tardi ritualmente nella stipe. Le occasioni delle loro dediche potrebbero essere state simili o uguali a quelle su ipotizzate per le armi dell'*Athenaion*. Non ci sono elementi, tuttavia, per escludere che la loro offerta coincida, invece, col loro deposito⁷⁵. In tal caso, si potrebbe trattare di offerte di strumenti utilizzati durante un rito forse iniziatico, come, rimanendo in ambito siciliano, si è proposto, ad esempio, per le armi rinvenute nelle *thysiai* del santuario alla foce del torrente Santa Venera a Naxos⁷⁶. Anche qui, però, la presenza di armi di tradizione indigena, forse da parata, insieme ad altre, forse con funzione rituale, come i pugnali, rimane tuttora difficile da comprendere.

In conclusione, lo studio sulle armi offerte alle divinità a Gela sull'acropoli ha condotto più alla formulazione di dubbi che a certezze. Lo stato della documentazione specifica e, in generale, lo stadio della riflessione archeologica sul tema non hanno consentito di andare oltre l'enunciazione di ipotesi sulle cause e i significati propri delle offerte.

Tuttavia, nel quadro più ampio della città di Gela, si possono proporre delle considerazioni generali.

La »stipe arcaica«, escludendo che possa interpretarsi come un deposito relativo all'altare D, dimostra, per la presenza delle armi, che l'area a Nord della *plateia* est-ovest dell'acropoli non fu interamente destinata ad abitazioni fino agli ultimi decenni del VI secolo a. C., quando inizia a Gela un periodo di notevole incremento architettonico, urbanistico e sociale, una sorta di fioritura rispetto al passato, dimostrata da recenti disamine archeologiche che hanno coinvolto anche la *chora*⁷⁷. L'offerta votiva delle armi, sia che sia legata alla locale aristocrazia guerriera che alla presenza di elementi allogeni in città – con i quali gli spazi del rito, forse anche quello funerario⁷⁸, venivano evidentemente condivisi –, in seguito non verrà più praticata. La nuova compagine socio-politica della città rinnovata, forse per l'avvento della tirannide, evidentemente non è più interessata ai significati simbolico-religiosi di questi oggetti che, come emerge anche dall'analisi da noi condotta sulla necropoli, erano stati, invece, ben apprezzati dall'aristocrazia arcaica⁷⁹.

CATALOGO⁸⁰

Scavo dell'*Athenaion* (scavi Orsi)

- 1) Porzione inferiore di cuspidi di lancia con nervatura centrale di forma pseudo-rettangolare appena incavata. Lungh. max 13,7. Largh. max 7,4. Forma di tipo Scarci D, formato grande (vd. Scarci 2021, 64-65) (fig. 2).
- 2) Cuspide di lancia con attacco dell'immanicatura a sezione circolare. Lungh. max 27,5. Largh. max 6,7. Forma di tipo Scarci A, formato medio (vd. Scarci 2021, 64-65) (fig. 2).
- 3) Cuspide di lancia ricomposta da due frammenti con attacco dell'immanicatura a sezione circolare. Lungh. max 20,5. Largh. max 4,7. Forma di tipo Scarci A, formato piccolo/medio (vd. Scarci 2021, 64-65) (fig. 2).
- 4) Cuspide di lancia con estremità spezzata e attacco dell'immanicatura cava. Lungh. max 17,2. Largh. max 3,9. Forma di tipo Scarci A, formato piccolo/medio (vd. Scarci 2021, 64-65) (fig. 2).
- 5) Lama di pugnale ricomposta da due frammenti con impugnatura a codolo. Lungh. max 17,4. Largh. max 3,7 (fig. 2).
- 6) Cuspide di lancia con estremità spezzate e attacco dell'immanicatura. Lungh. max 8,3. Largh. max 2,9. Molto sfaldata.
- 7) Porzione superiore di cuspidi di lancia superiormente lacunosa. Lungh. max 11,9. Largh. max 5,1. Formato medio/grande (fig. 3).
- 8) Frammento di cuspidi di lancia superiormente spezzata. Lungh. max 6,4. Largh. max 4,9 (fig. 3).
- 9) Frammento di parte inferiore di cuspidi di lancia con attacco dell'immanicatura. Lungh. max 8,6. Largh. max 4,6 (fig. 3).
- 10) Frammento di punta di cuspidi di lancia. Lungh. max 3,1. Largh. max 3,2 (fig. 3).
- 11) Frammento di cuspidi di lancia con accenno di nervatura centrale. Lungh. max 8,5. Largh. max 4,0 (fig. 3).
- 12) Frammento di cuspidi di lancia superiormente spezzata(?). Lungh. max 4,2. Largh. max 2,8 (fig. 3).
- 13) Frammento di parte inferiore di una cuspidi di lancia con nervatura e porzione di immanicatura cava. Lungh. max 6,4. Largh. max 5,9 (fig. 3).
- 14) Porzione inferiore di lama di cuspidi con immanicatura cava. Lungh. max 3,1. Largh. max 2,9 (fig. 3).
- 15) Frammento della parte inferiore di una cuspidi di lancia con porzione di immanicatura. Lungh. max 7,3. Largh. max 4,2 (fig. 3).
- 16) Porzione superiore di lama (cuspidi o pugnale?). Lungh. max 9,4. Largh. max 3,5 (fig. 3).
- 17) Porzione superiore di lama (cuspidi o pugnale?), con nervatura. Lungh. max 7,6. Largh. max 3,4 (fig. 3).
- 18) Porzione superiore di lama (cuspidi o pugnale?). Lungh. max 7,2. Largh. max 3,0 (fig. 3).
- 19) Porzione superiore di lama (cuspidi o pugnale?) con estremità spezzata. Lungh. max 7,8. Largh. max 3,2 (fig. 3).

20) 19 frammenti di immanicature cave a sezione circolare: a) Lungh. max 8,7. Diam. max 3,3; aperto su un lato (fig. 4). – b) Lungh. max 7,5. Diam. max 2,6 (fig. 4). – c) Lungh. max 4,9. Diam. max 2,3 (fig. 4). – d) Lungh. max 2,4. Diam. max 1,8 (fig. 4). – e) Lungh. max 10,5. Diam. max 2,6; con due ribattini? – f) Lungh. max 8,7. Diam. max 2,4. – g) ecc.

Stipe dell'*Athenaion*

21) Quattro frammenti di lance irreperibili.

»Stipe arcaica«

22) Punta di lancia a profilo triangolare in due frammenti con nervatura centrale e immanicatura a sezione circolare. Lungh. max compless. 41,7. Largh. max 8,6. Inv. 8376 (fig. 5).

Adamesteanu/Orlandini 1962, 386 cat. 1 fig. 57a; Orlandini 1968, 27 fig. 7; Panvini 1998, 25 cat. I.26, B; 2005, 71 cat. III. C, VI tav. XXVIIa. Si osserva una variazione della forma attuale rispetto all'immagine pubblicata da Orlandini.

Forma di tipo Scarci E, formato grande (vd. Scarci 2021, 64-65).

23) Punta di lancia con immanicatura a sezione circolare, in due frammenti. Lungh. max 24,6. Largh. max 5,4. Inv. 8377 (fig. 5).

Adamesteanu/Orlandini 1962, 386 cat. 2 fig. 57a; Orlandini 1968, 27 fig. 7; Panvini 1998, 25 cat. I.27, B; 2005, 71 cat. III. C, VII tav. XXVIIb. Si osserva una variazione della forma attuale rispetto all'immagine pubblicata da Orlandini.

24) Lama di pugnale, mancante della parte inferiore e ricomposta da tre frammenti. Lungh. max 14,2. Largh. max 3,2. Inv. 10561 (fig. 6).

Adamesteanu/Orlandini 1962, 386 cat. 7 fig. 57e; Panvini 2005, 72 cat. III.C, VIII 1 tav. XXVIIc.

25) Lama di pugnale a codolo, ricomposta e integrata da due frammenti, mancante della punta, con immanicatura triangolare. Lungh. max 15,8. Largh. max 2,6. Inv. 8372 (fig. 6).

Adamesteanu/Orlandini 1962, 386 cat. 4 fig. 57g; Panvini 2005, 72 cat. III.C, VIII 3 tav. XXVIIe.

26) Lama di pugnale a codolo con punta spezzata e porzione superiore dell'immanicatura triangolare. Lungh. max 10,4. Largh. max 3,0. Inv. 8373 (fig. 6).

Adamesteanu/Orlandini 1962, 386 cat. 3 fig. 57d; Panvini 2005, 72 cat. III.C, VIII 2 tav. XXVII d. Si osserva che, rispetto all'immagine edita da Orlandini, adesso manca una porzione di immanicatura.

27) Pugnale a codolo con parte superiore spezzata e ricomposta da due frammenti e immanicatura triangolare. Lungh. max 9,8. Largh. max. 3,2. Inv. 8374 (fig. 6).

Adamesteanu/Orlandini 1962, 386 cat. 5 fig. 57c; Panvini 2005, 72 cat. III.C, VIII 4 tav. XXVII f.

28) Lama di pugnale a codolo con parte superiore spezzata e ricomposta da due frammenti e attacco di immanicatura triangolare. Lungh. max 12,2. Largh. max 3,4. Inv. 10562 (fig. 6).

Adamesteanu/Orlandini 1962, 386 cat. 6 fig. 57f; Panvini 2005, 72 cat. III.C, VIII 5 tav. XXVIIIa.

29) Parte superiore di una lama (pugnale o cuspid?) con molte tracce di ossidazione. Lungh. max 17,7. Largh. max 4,8 (fig. 7).

30) Parte superiore di una lama (pugnale o cuspid?). Lungh. max 12,1. Largh. max 4,0 (fig. 7).

31) Parte superiore di una lama (pugnale o cuspid?) con punta spezzata. Lungh. max 6,2. Largh. max. 4,6 (fig. 7).

32) Parte superiore di una lama (pugnale o cuspid?). Lungh. max 8,6. Largh. max. 3,2 (fig. 7).

33) Parte superiore di una lama (pugnale o cuspid?) ricomponibile da due frammenti. Lungh. max 8,3. Largh. max 3,5 (fig. 7).

34) Porzione della parte superiore di una lama (pugnale o cuspid?). Lungh. max 4,7. Largh. max 3,7 (fig. 7).

35) Porzione della parte superiore di una lama (pugnale o cuspid?). Lungh. max 2,9. Largh. max. 3,7 (fig. 7).

36) Lama con immanicatura spezzata. Lungh. max 9,2. Largh. max 2,5 (fig. 7).

37) Porzione superiore di una lama. Lungh. max 7,2. Largh. max 2,5 (fig. 7).

38) Porzione superiore di una lama. Lungh. max, 4,9. Largh. max 2,8 (fig. 7).

39) Due frammenti di immanicatura di arma lunga: a) Lungh. max 12,1. Largh. max 4,3. – b) Lungh. max 3,8. Largh. max 2,9 (fig. 7).

Ringraziamenti

Desidero ringraziare per la fiducia riposta in me il collega Fausto Longo che mi ha invitato a presentare questo contributo; un ringraziamento particolare va ad Azzurra Scarci per la grande disponibilità e l'enorme pazienza. Devo alla consueta generosità del geom. Emanuele Lombardo del Museo di Gela i disegni delle armi dalla «stipe arcaica» e al supporto di tutto il personale dipendente dello stesso Istituto la possibilità di effettuare una rapida revisione in un momento difficile per l'accesso, a causa dei lavori in corso nel Museo. Sincera gratitudine voglio esprimere anche per le colleghe Rosa Lanteri, Agostina Musumeci e Giuseppina Monterosso del Museo di Siracusa la cui disponibilità non ha paragoni. La pubblicazione delle immagini dei materiali è stata autorizzata »per gentile concessione« dal Parco archeologico di Gela e dal Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellarò e Akrai.

Note

- 1) Vd. il contributo di Ch. Tarditi in questo volume con riferimenti.
- 2) Per gli scavi condotti sull'acropoli di Gela in questo periodo, vd. Orsi 1906, 547-560; 1907; Adamesteanu/Orlandini 1956; 1960, 72-116; 1962 e la sintesi interpretativa sui santuari in Orlandini 1968, 20-33.
- 3) Per le sepolture che hanno restituito armi, vd. Orsi 1906, 68 fig. 41 (sep. 94); 97-98. 143 fig. 106 (sep. 287); 449-454 fig. 321 (Capo Soprano, sep. 9); Lambrugo 2013, 365 (sep. 138).
- 4) Vd. Ingoglia 2021, 107-109 con riferimenti bibliografici.
- 5) Vd. Ingoglia 2021, 95.
- 6) Vd. Ingoglia 2021, 108-110.
- 7) Orsi 1907, 40; Bernabò Brea/Carta 1949-1951, 12. La cronologia di Orsi è stata accolta sino ad anni recenti: Ferrara 2009a, 12; de La Genière/Ferrara 2009, 171; Congiu 2012, 77 tav. 3, 2.
- 8) Perplesità sull'attribuzione del muro ad un tempio hanno espresso: Fiorentini 1985, 21; 1992, 123-124; 1994, 730; Zoppi 2001, 93-98; Guzzo 2020, 374. Per la discussione vd. anche Fischer-Hansen 1996, 324. 326-327.
- 9) Orsi 1907, 38-40.
- 10) Una breve sintesi in Ingoglia 2021, 107-109.
- 11) A queste è stato dedicato uno studio monografico: Bernabò Brea/Carta 1949-1951.
- 12) Per la stipe, in generale vd. Ferrara 2009a; 2009b; 2010; Parisi 2017, 74-76 («deposito nel saggio 15»). Per lo studio delle terrecotte architettoniche, vd. Greco 2010.
- 13) de La Genière 2017, 518-519; Ingoglia 2021, 109.
- 14) Orsi 1907, 40; Bernabò Brea/Carta 1949-1951, 12; Adamesteanu/Orlandini 1956, 214; Orlandini 1968, 21; Fiorentini 1985, 14; de La Genière/Ferrara 2009, 171; Greco 2010, 452; de La Genière 2017, 518-521.
- 15) Orsi 1907, 40 (fine del VI-principio del V sec. a. C.); Orlandini 1968, 24; Fiorentini 1985, 16 (fine del VI sec. a. C.).
- 16) Per l'evento distruttivo, si noti che Orsi 1907, 40 a proposito del Tempio B; Orlandini 1968, 24; De Miro/Fiorentini 1976/1977, 434; Fiorentini 1977, 110 lo collocano alla fine del VI sec. a. C.; Panvini 2017, 607-609 invece lo attribuisce al 480/470 a. C. Sul problema vd. da ultimo Spagnolo 2021, 125. 143.
- 17) Il tempio è sostanzialmente da tutti considerato celebrativo della vittoria di Himera: da ultimo Guzzo 2020, 389 nota 2955 con bibliografia precedente. Sull'edificio e la ristrutturazione tirannica dell'acropoli, vd. Orlandini 1968, 23-25; De Miro/Fiorentini 1976/1977, 437; Fiorentini 1985, 16-17; 1994, 729-730; Panvini 1996, 84-85; 1998, 62; Congiu 2012, 106. 111. 145-146; de La Genière 2017, 529.
- 18) Per gli scavi, vd. Panvini 2012a, 73 fig. 2 (ambienti A e B); Congiu 2012, tav. 3, 3 settore L n. 41. Per l'interpretazione degli ambienti nel più ampio quadro ricostruttivo della maglia urbana di Gela, vd. Ingoglia 2021, 117-118; Spagnolo 2021, 131 fig. 5.
- 19) Ingoglia 2021, 115, con riferimenti alla bibliografia precedente e ai risultati dello scavo del saggio 1/2013.
- 20) Ingoglia 2021, 115-116; Spagnolo 2021, 126-127 con riferimenti.
- 21) Panvini/Sole 2005, 27. Vd. anche, per una sintesi sulla stipe, Parisi 2017, 73-74.
- 22) de La Genière 2017, 518-519.
- 23) Per i rinvenimenti in metallo dalla stipe individuata nel 2002, vd. Ferrara 2009a, 86.
- 24) Orsi 1907, 38.
- 25) Adamesteanu/Orlandini 1962, 381-392.
- 26) Adamesteanu/Orlandini 1962.
- 27) Santostefano 2014.
- 28) Sul problema della localizzazione e della delimitazione dell'acropoli di Gela, vd. Adamesteanu/Orlandini 1962, 341-347; Orlandini 1968, 20-31; Ingoglia 2021, 118. Per una discussione sull'ipotesi che l'acropoli si estendesse molto di più verso Ovest, fino all'area della Chiesa Madre e del Municipio, avanzata da Panvini 2012a, fig. 3; 2012b; 2020, fig. 24, vd. Spagnolo 2021, 135-136.
- 29) Per il rinvenimento della strada e delle fondazioni di un muro che la definisce a Sud, vd. Spagnolo 2021, 128-130.
- 30) Spagnolo 2021, 130.
- 31) Adamesteanu/Orlandini 1962, 344-345.
- 32) Adamesteanu/Orlandini 1956, 217-241; 1960, 72-116 (proprietà Castellano, ex Molino di Pietro, Corso Vittorio Emanuele, Largo Calvario); 1962, 341 nota 8; Orlandini 1968, 30-31

- (ex Molino di Pietro). Sulle terrecotte architettoniche dell'area del Giardino Cali, vd. Santostefano 2019.
- 33) Per il tratto di muro edito, vd. Panvini 2012a, 74-75 tav. 4, 6; Congiu 2012, 96 fig. 25. Del rinvenimento di un altro tratto rimangono, per quanto ci consta, soltanto i ricordi di chi ha assistito al rinvenimento: ringrazio a questo proposito, per la testimonianza, gli ex dipendenti dell'allora Soprintendenza BB. CC. AA di Agrigento e Caltanissetta, Salvatore Burgio e Gaetano Tripodi.
- 34) Spagnolo 2021, 131-133; cds.
- 35) Orsi 1907, 39.
- 36) Sullo scavo della stipe, vd. Adamesteanu/Orlandini 1956, 205-214, in part. 214, dove sono citate quattro punte di lancia in ferro; per il riempimento vd. Panvini/Sole 2005, 27-56; Parisi 2017, 73-74.
- 37) Sono stati riconosciuti un pendaglietto terminante con rigonfiamento piriforme, pertinente ad un orecchino o ad un vago di collana; due oggetti circolari, di cui uno con due protuberanze ai lati, forse pertinenti ad orecchini; frammenti di maglia di collana(?) in bronzo.
- 38) Adamesteanu/Orlandini 1962, 382.
- 39) Adamesteanu/Orlandini 1962, 381-386 tav. II.
- 40) La parte più alta della collina fu particolarmente interessata, come osserva l'autore dello scavo, da un importante fenomeno di erosione che, nel tempo, determinò il ridottissimo spessore dell'interro che sigillava i livelli archeologici, ben protetti, invece, verso Nord, lungo il pendio, da un notevole accumulo: Adamesteanu/Orlandini 1962, 381.
- 41) Adamesteanu/Orlandini 1962, 386-390; Panvini 2005.
- 42) Adamesteanu/Orlandini 1962, 386.
- 43) Adamesteanu/Orlandini 1962, tav. II. Nel registro d'inventario del Museo di Gela, infatti, i reperti, ingressati tra il 1953 ed il 1954, sono considerati provenienti dalla »stipe dell'altare arcaico« o »dalla stipe intorno all'altare arcaico«.
- 44) Adamesteanu/Orlandini 1962, 383-385. Il tratto di muro a Nord fu rinvenuto nel 1961, ben dieci anni dopo gli scavi per le fondazioni del Museo: vd. Orlandini 1961, 141-142 tavv. XV-XVII.
- 45) »Accanto« ma »senza alcun rapporto diretto« si afferma in Adamesteanu/Orlandini 1962, 383. 385.
- 46) Adamesteanu/Orlandini 1962, 385.
- 47) Orlandini 1968, 27 fig. 27. In un primo momento, invece, lo studioso le ritenne offerte all'Atena Lindia che era stata riconosciuta nelle statuette di stile dedalico e le attribuì ad un ambiente sociale »ancora rude e bellicoso« come si immaginava quello del VII sec. a. C., in cui la città si andava affermando sugli indigeni: Adamesteanu/Orlandini 1962, 391-392.
- 48) Orlandini 1968, 23. 60 nota 25. Del resto, già nel 1962 era stato molto perplesso sulla relazione tra il tratto di fondazione rinvenuto sotto il Museo ed il muro portato in luce nel 1961: Adamesteanu/Orlandini 1962, 386.
- 49) Panvini 1998, 23; 2005, 59 (definito »muro di cinta«); Panvini/Accolla 2019, 271. La medesima attribuzione è ripresa in Ferrara 2009a, 97; La Torre 2011, 83-84; Parisi 2017, 76-77; D'Antonio 2021, 108.
- 50) Adamesteanu/Orlandini 1962, 390.
- 51) Santostefano 2014, 130-131.
- 52) Santostefano 2014, 126. Strutture simili sono attestate in altre strade a Gela su una *plateia*, nell'area della Stazione Vecchia e, probabilmente, anche sull'acropoli, se così si interpretano il basamento F di fronte all'ex Hotel Venezia e quello rinvenuto a Sud dello *stenopos* VI: Spagnolo 1991, 65-66 tav. XLIII; 2021, 137-138. Per altri esempi in Sicilia, vd. Pelagatti 1998, 52-53 figg. 52-53; Lentini 1998, 74-75 figg. 5-6 (Naxos); Vassallo 2012, 202 (Himera [prov. Palermo]).
- 53) Spagnolo 2021, 123-133 con riferimenti.
- 54) Rimanendo in ambito occidentale, ricordiamo il caso di dedica di lance per la costruzione di un altare a Selinunte, Tempio R: vd. Ward/Marconi 2020, 25.
- 55) Per le caratteristiche dei depositi di fondazione, vd. Parisi 2017, 551-554.
- 56) D'Antonio 2021, 107 con riferimenti.
- 57) Adamesteanu/Orlandini 1962, 386-391 dove, in part. 386, si afferma che solo le armi comprendevano una cinquantina di frammenti.
- 58) Panvini 2005, 63-73 dove, invece, in part. 59, si afferma che la stipe conteneva 40 manufatti.
- 59) Adamesteanu/Orlandini 1962, 386. 390. Per il materiale associato alle armi nella stipe, vd. anche Panvini 2005, 63-70. 72-73.
- 60) I frammenti di ossa non sono stati conservati, tuttavia è abbastanza verosimile che essi appartenessero ai resti offerti dopo il consumo della carne. Questa potrebbe essere stata cotta su una griglia, trattenuta appunto dallo spiedo.
- 61) Lance di forma triangolare, ma non solo, sono attestate a Polizzello. Per le prime, in particolare, vd. Panvini/Guzzone/Palermo 2009, 73 cat. 108-109. 238. 240. 267, rinvenuta a Nord del sacello circolare C.
- 62) Per la lancia triangolare, ad esempio, vd. Ward/Marconi 2020, 22 fig. 2, 3 dal Tempio R di Selinunte.
- 63) Albanese Procelli 2013, 234; Scarci 2021, 64.
- 64) Lentini 2000, 157 n. 14 fig. 18.
- 65) Tarditi 2016, 58 fig. 29.
- 66) In Adamesteanu/Orlandini 1962, 390 si ritiene che il materiale sia stato depositato tra la metà del VII ed il primo quarto del VI sec. a. C.
- 67) Scarci 2021, 65.
- 68) La stipe è stata messa in relazione con la »nuova stipe per Atena«, rinvenuta nel saggio 15 del 2002, proponendo che entrambe siano state realizzate contemporaneamente per »ripulire« l'area del Tempio B abbandonato e prima della costruzione del Tempio C: Ferrara 2009a, 92-93; 2009b, 176; in Panvini/Sole 2005, 33-34, la stipe dell'*Athenaion* è interpretata come uno scarico e si propone di attribuirle non più al culto di Atena, ma a quello di una Dea Madre.
- 69) Sui depositi di dismissione e su quelli di obliterazione, vd. Parisi 2017, 545-547. 556-557.
- 70) Sul problema, vd. Spagnolo 2021, 124-130.
- 71) Santostefano 2014, 128 fig. 31.

- 72) Scettica rispetto alla possibilità che si tratti di armi dedicate da non Greci è Albanese Procelli 2013, 237 a proposito delle armi di Monte Casale.
- 73) Sulla dedica del santuario ad Atena sono stati ritenuti fondamentali i rinvenimenti di un *pthos* con iscrizione *Athanaias*, una testina femminile con alto *lophos*, un frammento di testa di civetta, una brocchetta attica a fondo bianco con civetta e ramo di ulivo: vd. Orsi 1907, 39; Adamesteanu/Orlandini 1956, 207-208; Orlandini 1968, 21-22. 25; vd. anche Parisi 2017, 71-72.
- 74) Graells i Fabregat 2017a, 151-152.
- 75) Graells i Fabregat 2017b, 163-164.
- 76) Lentini 2000, 156-159. Proposte analoghe sono state fatte per Metaponto (prov. Matera), San Nicola di Albanella (prov. Salerno) e Kaulonia (prov. Reggio Calabria): vd. Scarci 2020, 86-89 con riferimenti. Per una sintesi sulle diverse occasioni di dediche di armi attestate in letteratura, vd. D'Antonio 2021, 108-109.
- 77) Sulla straordinaria portata del fenomeno della tirannide in Sicilia e in particolare a Gela, specialmente con Ippocrate e Gelone, vd. tra gli altri Luraghi 1994, 119-281; Stuppia 2006; e da ultimo, Abbate 2016.
- 78) La necropoli di Gela ha restituito tre armi da offesa, ciascuna da una diversa sepoltura plurisoma: sep. 94 (Orsi 1906, 68 fig. 41); sep. 138 (Orsi 1906, 97-98; Lambrugo 2013, 365); sep. 287 (Orsi 1906, 143 fig. 106). Tra le diverse interpretazioni delle sepolture multiple in Sicilia non è da trascurare quella che le riferisce ad ambiente anellenico. In generale per il costume delle sepolture multiple in Sicilia, vd., per l'ambiente anellenico, Albanese Procelli 2003, 56-76 e 164-175; per l'ambiente più propriamente greco, Shepherd 2005, 118-120; Albanese Procelli 2010, 506.
- 79) Si pensi alla sep. 9 di Capo Soprano la cui valenza aristocratica è evidente non soltanto per l'adozione del rito della cremazione, ma anche per la particolare scelta del vaso-cinerario »di pregio«, un'anfora laconica in bronzo, e per la presenza di frammenti che Orsi li attribuisce ad un cinturone: vd. Orsi 1906, 449-454 fig. 321.
- 80) Tutte le misure si intendono in centimetri.

Bibliografia

- Abbate 2016: L. Abbate, Il tiranno e il dinasta. Gela da Ippocrate a Gelone (Roma 2016).
- Adamesteanu/Orlandini 1956: D. Adamesteanu / P. Orlandini, Gela. Scavi e scoperte 1951-1956 I. Notizie degli Scavi di Antichità 10, 1956, 203-401.
- 1960: D. Adamesteanu / P. Orlandini, Gela. Scavi e scoperte 1951-1956 II. Notizie degli Scavi di Antichità 14, 1960, 67-246.
- 1962: D. Adamesteanu / P. Orlandini, Gela. L'acropoli di Gela. Notizie degli Scavi di Antichità 16, 1962, 340-408.
- Albanese Procelli 2003: R. M. Albanese Procelli, Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione. Biblioteca di archeologia 33 (Milano 2003).
- 2010: R. M. Albanese Procelli, Presenze indigene in contesti coloniali sicelioti: sul problema degli indicatori archeologici. In: H. Tréziny (a cura di), Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses 2, 2006-2008. Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 3 (Paris 2010) 501-508.
- 2013: R. M. Albanese Procelli, Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia. In: S. Bouffier / A. Hermay (a cura di), L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny. Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 13 (Arles 2013) 229-239.
- Bernabò Brea/Carta 1949-1951: L. Bernabò Brea / R. Carta, L'Athena di Gela e le sue terrecotte architettoniche. Annuario della Scuola Archeologica di Atena e delle Missioni Italiane in Oriente 27-29, 1949-1951, 51-235.
- Congiu 2012: M. Congiu, Gela. Topografia e sviluppo urbano (Caltanissetta 2012).
- D'Antonio 2021: A. D'Antonio, Sull'offerta di armi tra Magna Grecia e Sicilia. In: A. Scarci / R. Graells i Fabregat / R. Lanteri / F. Longo (a cura di), Armi a Kasmenai. Offerte votive dall'area sacra urbana [catalogo della mostra Palazzolo Acreide] (Paestum 2021) 103-110.
- de La Genière 2017: J. de La Genière, Tre problemi da risolvere sull'acropoli di Gela. In: L. Cicala / B. Ferrara (a cura di), Kithion Lydios. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco. Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 22 (Napoli 2017) 515-531.
- de La Genière/Ferrara 2009: J. de La Genière / B. Ferrara, Gela. Molino a Vento. In: R. Panvini / L. Sole (a cura di), La Sicilia in età arcaica. Dalle *apoikiai* al 480 a.C. Contributi dalle recenti indagini archeologiche [catalogo della mostra Caltanissetta, Catania] (Palermo 2009) 171-174.
- De Miro/Fiorentini 1976/1977: E. De Miro / G. Fiorentini, Gela: scavi dell'acropoli 1973-1975. Kokalos 32/33, 1976/1977, 430-447.
- Ferrara 2009a: B. Ferrara, Acropoli di Gela. Una nuova stipe per Atena (Pozzuoli 2009).
- 2009b: B. Ferrara, Offerte votive dalla nuova stipe votiva sull'acropoli. In: R. Panvini / L. Sole (a cura di), La Sicilia in età arcaica. Dalle *apoikiai* al 480 a.C. Contributi dalle recenti indagini archeologiche (Palermo 2009) 175-178.
- 2010: B. Ferrara, Acroteri a Gela alla luce delle nuove acquisizioni. In: P. Lulof / C. Rescigno (a cura di), *Deliciae Fictiles*. 4: Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes. Proceedings of the International Conference Held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Royal Netherlands Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale »Paolo Orsi«). October 21-25, 2009 (Oxford 2010) 464-476.
- Fiorentini 1977: G. Fiorentini, Sacelli sull'Acropoli di Gela e a Monte Adranone nella valle del Belice. Cronache di Archeologia 16, 1977, 105-114.
- 1985: G. Fiorentini, Gela. La città antica e il suo territorio. Il Museo (Palermo 1985).

- 1992: G. Fiorentini, Da Agrigento a Gela: l'eredità culturale. In: L. Braccesi / E. De Miro (a cura di), Agrigento e la Sicilia greca. Atti della Settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988 (Roma 1992) 121-131.
- 1994: Enciclopedia dell'Arte Antica Il suppl. 2 (1994) 728-732 s.v. Gela (G. Fiorentini).
- Fischer-Hansen 1996: T. Fischer-Hansen, The Earliest Town-Planning of the Western Greek Colonies, with Special Regard to Sicily. In: M. H. Hansen (a cura di), Introduction to an Inventory of Poleis. Symposium August, 23-26 1995. Acts of the Copenhagen Polis Centre 3. Historisk-filosofiske Meddelelser 74 (Copenhagen 1996) 317-373.
- Graells i Fabregat 2017a: R. Graells i Fabregat, Armi mitiche, storiche e archeologiche nei santuari. In: R. Graells i Fabregat / F. Longo / G. Zuchtriegel (a cura di), Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum [catalogo della mostra Paestum] (Napoli 2017) 147-161.
- 2017b: R. Graells i Fabregat, Armi nei santuari: esibire, conservare, defunzionalizzare, ricordare. In: R. Graells i Fabregat / F. Longo / G. Zuchtriegel (a cura di), Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Poseidonia-Paestum [catalogo della mostra Paestum] (Napoli 2017) 163-177.
- Greco 2010: G. Greco, Per una revisione delle terrecotte architettoniche di Gela. In: P. Lulof / C. Rescigno (a cura di), *Deliciae Fictiles*. 4: Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes. Proceedings of the International Conference Held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Royal Netherlands Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale »Paolo Orsi«). October 21-25, 2009 (Oxford 2010) 446-455.
- Guzzo 2020: P. G. Guzzo, Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. 2: La Sicilia. Abitare il Mediterraneo 2 (Roma 2020).
- Ingoglia 2021: C. Ingoglia, La nascita del paesaggio urbano a Gela: rilettura cronologica e funzionale. In: R. Brancato / M. Calì / M. Figuera (a cura di), *Schemata*. La città oltre la forma. Per una nuova definizione dei paesaggi urbani e delle loro funzioni: urbanizzazione e società nel Mediterraneo pre-classico. Età arcaica. Atti del Convegno Internazionale, Siracusa, 26-28 febbraio 2020 (Roma 2021) 93-122.
- Lambrugo 2013: C. Lambrugo, Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela. *Studia Archaeologica* 185 (Roma 2013).
- La Torre 2011: G. F. La Torre, Le lance di Temesa e le offerte di armi nei santuari di Magna Grecia e Sicilia in epoca arcaica. *Quaderni di Archeologia dell'Università di Messina* n. s. 1, 2011, 67-104.
- Lentini 1998: M. C. Lentini, Le ultime esplorazioni a Naxos (1983-1995). In: M. C. Lentini (a cura di), Naxos a quarant'anni dall'inizio degli scavi. Atti della Tavola rotonda, Giardini Naxos, 26-27 ottobre 1995 (Messina 1998) 71-100.
- 2000: M. C. Lentini, Armi a Naxos dalle mura e dal santuario. In: I. Berlingò / H. Blanck / F. Cordano / P. G. Guzzo / M. C. Lentini (a cura di), Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti (Milano 2000) 155-166.
- Luraghi 1994: N. Luraghi, Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi. *Studi e testi* 3 (Firenze 1994).
- Orlandini 1961: P. Orlandini, La terza campagna di scavo sull'acropoli di Gela. *Rapporto preliminare. Kokalos* 7, 1961, 137-144.
- 1968: P. Orlandini, Gela. Topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti. *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte* 15, 1968, 20-66.
- Orsi 1906: P. Orsi, Gela. Scavi del 1900-1905. *Monumenti Antichi* 17 (Roma 1906).
- 1907: P. Orsi, Gela (Terranova di Sicilia). Nuovo tempio greco arcaico in contrada Molino a Vento. *Notizie degli Scavi di Antichità* 4/1, 1907, 38-40.
- Panvini 1996: R. Panvini, Γέλας. Storia e archeologia dell'antica Gela (Torino 1996).
- 1998: R. Panvini (a cura di), Gela. Il Museo Archeologico. Catalogo (Gela 1998).
- 2005: R. Panvini, Stipe arcaica. In: Panvini/Sole 2005, 57-73.
- 2012a: R. Panvini, La fondazione di Gela e l'organizzazione degli spazi urbani in età arcaica. In: J. Bergemann (a cura di), Griechen in Übersee und der historische Raum. Internationales Kolloquium Universität Göttingen, Archäologisches Institut, 13.-16. Oktober 2010. *Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie* 3 (Rahden/Westf. 2012) 71-79.
- 2012b: R. Panvini, Nuove scoperte a Gela nell'area occidentale dell'Acropoli. In: R. Panvini / L. Sole (a cura di), La Sicilia in età arcaica. Dalle *apoikiai* al 480 a.C. Atti del Convegno Internazionale. Caltanissetta Museo Archeologico 27-29 marzo 2008 (Caltanissetta 2012) 351-367.
- 2017: R. Panvini, Il complesso emporico arcaico di Gela. In: A. Pontrandolfo / M. Scafuro (a cura di), Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e della Mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di Studi. Paestum, 7-9 settembre 2016 (Paestum 2017) 605-614.
- 2020: R. Panvini, Un nuovo edificio di culto a Gela: l'Heraion. In: L. Grasso / F. Caruso / R. Gigli Patanè (a cura di), *Sikelika Hiera*. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca. Convegno di Studi Catania 11-12 giugno 2010 (Catania 2020) 259-269.
- Panvini/Accolla 2019: R. Panvini / M. Accolla, Mangiare e bere a Gela in onore delle divinità e dei defunti. In: M. Congiu / C. Miccichè / S. Modeo (a cura di), »*Cenabis bene*«. L'alimentazione nella Sicilia antica. Atti del 14° Convegno di studi sulla Sicilia antica. Mesogheia 3 (Caltanissetta 2019) 277-304.
- Panvini/Sole 2005: R. Panvini / L. Sole, L'Acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi. *Corpus delle stipi votive in Italia*. 18: Sicilia 1 (Roma 2005).
- Panvini/Guzzone/Palermo 2009: R. Panvini / C. Guzzone / D. Palermo, Polizzello. Scavi del 2004 nell'aria del santuario arcaico dell'acropoli (Viterbo 2009).
- Parisi 2017: V. Parisi, I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco. *Archeologia Classica – Supplementi e Monografie* 14 (Roma 2017).
- Pelagatti 1998: P. Pelagatti, Dalle perlustrazioni di Paolo Orsi e Antonio Salinas alle ricerche recenti. In: M. C. Lentini (a cura di), Naxos a quarant'anni dall'inizio degli scavi. Atti della Tavola rotonda, Giardini Naxos, 26-27 ottobre 1995 (Messina 1998) 39-69.
- Santostefano 2014: A. Santostefano, Gela. Gli isolati I e II sul versante nord dell'acropoli [Tesi di Dottorato Univ. Messina 2014].

- 2019: A. Santostefano, Tra sapere tecnico e sperimentazione: la fabbrica di Gela attraverso l'analisi di terrecotte architettoniche da due aree santuariali. In: P. Lulof / I. Manzini / C. Rescigno (a cura di), *Deliciae Fictiles*. 5: Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond. Proceedings of the Fifth International Conference Held at the University of Campania »Luigi Vanvitelli« and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018 (Oxford, Philadelphia 2019) 165-177.
- Scarci 2020: A. Scarci, Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre). 5: Offerte di armi dal santuario urbano di Punta Stilo. *Studi* 43 (Pisa 2020).
- 2021: A. Scarci, Le armi dall'area sacra. In: A. Scarci / R. Graells i Fabregat / R. Lanteri / F. Longo (a cura di), *Armi a Kasmenai. Offerte votive dall'area sacra urbana* [catalogo della mostra Palazzo Acreide] (Paestum 2021) 63-68.
- Shepherd 2005: G. Shepherd, Dead Men Tell no Tales: Ethnic Diversity in Sicilian Colonies and the Evidence of the Cemeteries. *Oxford Journal of Archaeology* 24/2, 2005, 115-136.
- Spagnolo 1991: G. Spagnolo, Recenti scavi nell'area della vecchia stazione di Gela. *Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Messina* 6, 1991, 55-70.
- 2021: G. Spagnolo, Sviluppo del paesaggio urbano a Gela: la maglia stradale e il perimetro dell'asty in età arcaica e classica. In: R. Brancato / M. Calì / M. Figuera (a cura di), *Schemata*. La città oltre la forma. Per una nuova definizione dei paesaggi urbani e delle loro funzioni: urbanizzazione e società nel Mediterraneo pre-classico. Età arcaica. Atti del Convegno Internazionale, Siracusa, 26-28 febbraio 2020 (Roma 2021) 123-149.
- cds: G. Spagnolo, Articolazione e funzione degli spazi urbani a Gela nel periodo arcaico e classico: dati archeologici e problemi interpretativi. *Pelargòs* 3, 2022 (in corso di stampa).
- Stuppia 2006: G. Stuppia, La tirannide di Ippocrate di Gela tra violenza e consenso. *Hormos* 8, 2006, 103-114.
- Tarditi 2016: C. Tarditi, The Metal Objects from the Sanctuary of Bitalemi and Their Context. In: H. Baitinger (a cura di), *Materielle Kultur und Identität im Spannungsfeld zwischen mediterraner Welt und Mitteleuropa*. Akten der Internationalen Tagung am Römisch-Germanischen Zentralmuseum Mainz, 22.-24. Oktober 2014. RGZM – Tagungen 27 (Mainz 2016) 49-67.
- Vassallo 2012: S. Vassallo, Nuovi dati per la localizzazione dell'agorà di Himera. In: C. Ampolo (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*. Seminari e Convegni 28 (Pisa 2012) 201-209.
- Ward/Marconi 2020: A. Ward / C. Marconi, War and the Life of a Sacred Structure. Weapons from the NYU-UniMi Excavations in the Main Urban Sanctuary of Selinunte. In: M. Jonasch (a cura di), *The Fight for Greek Sicily. Society, Politics and Landscape* (Oxford, Havertown PA 2020) 18-46.
- Zoppi 2001: C. Zoppi, Gli edifici arcaici del santuario della divinità ctonie ad Agrigento. Problemi di cronologia e di architettura. *Mnème*. Documenti, Culture, Storia del Mediterraneo e dell'Oriente Antico 2 (Alessandria 2001).

Summary

There are three contexts that have given back weapons offerings dated between the 7th and 6th centuries BC from the acropolis of Gela, all found between the beginning and the middle ca. of the 20th century: the fill that covered the Temple B after its destruction, the »stipe dell'*Athenaion*«, the »stipe arcaica«. In this work, which collects the published and unpublished specimens coming from each context, the finds are taken into account with a contextual approach that does not concern only the individual areas of origin, but the wider picture of the problems of reconstruction of the acropolis and the socio-political aspects of the first two centuries of the city, with particular attention also to the relationships with the indigenous people.